



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Al Centro di aiuto alla vita il contributo frutto del Giubileo

a pagina 2

L'elemosina, gesto d'amore nel tempo di Quaresima

a pagina 3

Sagra del carciofo: fervono i preparativi nella comunità di Uri

a pagina 4

I dati della Cna, elaborati su base Istat, evidenziano il calo dei prezzi ma, a questo fatto, non si accompagna l'atteso aumento degli stipendi, in ribasso del 5,4% I cittadini, dunque, non si accorgono della diminuzione generale dei costi

DI ANDREA PALA

L'inflazione rallenta, ma le famiglie sarde non ne percepiscono i benefici. È il paradosso che emerge dal nuovo report economico della Cna Sardegna, che fotografa una regione in cui la discesa dei prezzi non riesce a compensare il progressivo impoverimento dei redditi e della capacità di spesa. Secondo i dati analizzati dall'associazione artigiana, nel 2025 l'inflazione regionale si è attestata all'1,3%, al di sotto della media nazionale dell'1,5%. Un segnale apparentemente positivo, che segue gli anni più duri dell'impennata dei costi energetici e dei trasporti. Tuttavia il miglioramento non basta a restituire serenità economica alle famiglie. «La nostra indagine prende in considerazione la dinamica dei prezzi e soprattutto gli effetti che queste variabili producono su famiglie e imprese», spiega il segretario regionale della Cna Francesco Porcu. «Nel biennio 2022-2023 la Sardegna è stata tra le regioni più colpite dall'ondata inflattiva, soprattutto per l'aumento dei costi energetici e dei trasporti. Nell'ultimo anno abbiamo registrato un raffreddamento significativo dei prezzi, ma questo avviene parallelamente al deterioramento del reddito reale delle famiglie». Il rallentamento dell'inflazione, dunque, non coincide con una ripresa del benessere. Il dato più preoccupante riguarda infatti i salari. Tra il 2019 e il 2024 il reddito medio dei lavoratori dipendenti sardi si è ridotto del 5,4% in termini reali, quasi il doppio rispetto alla media nazionale. Una contrazione che pesa soprattutto sui consumi e sulle prospettive economiche dell'Isola. «Ancora peggio – osserva il segretario Francesco Porcu – perché il reddito medio di un lavoratore indipendente si è contratto di circa 1.700 euro, contro i mille euro registrati a livello nazionale. La capacità di spesa dei cittadini sardi si è ridotta sensibilmente



Costo della vita in crescita mentre il potere d'acquisto delle famiglie resta sotto pressione

Salari e inflazione: nessun beneficio

e questo comporta una propensione al consumo sempre più bassa». Il quadro economico appare quindi segnato da un equilibrio fragile. Se da un lato l'inflazione rallenta, dall'altro l'economia regionale rischia una fase di stagnazione, aggravata da stipendi bassi e crescita occupazionale insufficiente. «Il rischio – avverte il segretario della Cna – è quello di una stagnazione, se non addirittura di una regressione economica, con un ulteriore deterioramento della base produttiva». L'analisi settoriale conferma questa lettura. Il raffreddamento dei prezzi ha interessato in particolare abbigliamento e trasporti, mentre restano sostenuti gli aumenti nei servizi turistici e nella ristorazione, spinti dalla ripresa dei flussi turistici. Ancora più significativa la dinamica degli alimentari, dove gli incrementi continuano a superare la media nazionale, incidendo direttamente sui bilanci domestici. Il nodo centrale diventa quindi il lavoro. Per Cna la vera priorità è

recuperare potere d'acquisto e qualità dell'occupazione, elementi indispensabili per sostenere la domanda interna e garantire stabilità alle imprese artigiane e alle piccole attività economiche. «Bisogna intervenire per sostenere redditi e occupazione di qualità», sottolinea Porcu. «Non è solo un problema sardo, ma nell'Isola è molto più accentuato: gli stipendi sono troppo bassi e negli ultimi vent'anni si è registrata una perdita di potere d'acquisto che inevitabilmente si riflette sull'andamento dell'economia». La fotografia che emerge è quella di una Sardegna sospesa tra segnali di stabilizzazione e fragilità strutturali profonde. Il calo dell'inflazione rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente, per una vera ripresa. Senza politiche capaci di rafforzare salari, produttività e competitività delle imprese, il rischio è che la frenata dei prezzi resti un dato statistico, incapace di tradursi in miglioramento concreto della vita quotidiana.

Appalti pubblici, l'Isola al quarto posto

Il mercato delle opere pubbliche torna a crescere in Sardegna, confermando una fase espansiva trainata soprattutto dagli investimenti pubblici. Nel 2025 sono state promosse 910 gare d'appalto, con un incremento del 22% rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 1,67 miliardi di euro e un importo medio di 1,9 milioni per gara. L'Isola si colloca così al quarto posto nazionale per incremento delle procedure e al quinto per valore economico messo a gara. I dati emergono dal report elaborato dal Centro Studi di Cna Sardegna, che evidenzia anche una crescente concentrazione del mercato su appalti di grandi dimensioni: le gare sopra i 5 milioni rappresentano ormai il 69% del totale, in aumento del 29% sul 2024. In calo invece i micro-appalti sotto i 150mila euro, scesi del 15,4%. Tra i committenti pubblici, i Comuni coprono il 25% del valore complessivo delle gare, con un aumento del 50% rispetto all'anno precedente. Crescono anche gli appalti promossi dalla Regione e dalle aziende speciali, mentre Anas registra più lavori affidati ma con una riduzione del valore economico pari al 40,6%. Secondo Francesco Porcu e Mauro Zanda, la fase attuale presenta però alcune criticità strutturali: «La progressiva chiusura del Pnrr e la polarizzazione verso bandi sempre più complessi impongono una riflessione sulla qualità dell'intero sistema dell'offerta».

Diànoia

Digiuno, piccolo segno che ci avvicina a Dio

Tra le pratiche caratteristiche della Quaresima emerge, per la sua importanza, quella del digiuno, annunciata già dal Mercoledì delle Ceneri, insieme ai quaranta giorni quaresimali e in modo particolare al Venerdì Santo. Il Vangelo delle tentazioni ci presenta Gesù che digiuna per quaranta giorni nel deserto, assumendo in sé il cammino del popolo d'Israele. Il primo significato del digiuno è quello di far sperimentare all'uomo intero, corpo e spirito, la fame di Dio. Alla tentazione di trasformare le pietre in pane, Gesù risponde che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Il digiuno è l'atto con cui l'uomo si presenta davanti a Dio nella sua condizione originaria: quella del bisogno, dell'attesa e della domanda che solo il Creatore e Redentore possono colmare. Non dobbiamo temere questa fame, né i segni che la rendono visibile. Il digiuno apre poi a una vera solidarietà: nella tradizione cristiana, ciò che si risparmia con il digiuno è destinato all'elemosina, e il tempo sottratto ai pasti diventa preghiera. Digiuno, elemosina e preghiera sono così profondamente connessi. Il digiuno può riguardare il cibo, ma anche tutto ciò che è superfluo o distrae. È un esercizio che ci orienta verso l'unico cibo che può davvero saziare: Dio, la sua Parola, la Sua dolce presenza.

Giuseppe Baturi



L'EDITORIALE

Servono misure che stimolino lo sviluppo

DI RICCARDO DE LISA *

I dati più recenti sull'andamento dell'inflazione indicano un rallentamento della crescita dei prezzi. Questo dato, tuttavia, non si traduce automaticamente in un miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, soprattutto nel nostro territorio. Il motivo è evidente: al calo dell'inflazione non è seguito un adeguamento dei salari, che restano sostanzialmente fermi ai livelli di alcuni anni fa. È importante chiarire un punto spesso frainteso nel dibattito pubblico. Il rallentamento dell'inflazione non significa che i prezzi siano diminuiti. Al contrario, il livello medio dei prezzi è oggi più elevato rispetto a quattro o cinque anni fa. Di conseguenza, a parità di retribuzione, il potere d'acquisto si è ridotto e il carrello della spesa pesa di più sui bilanci familiari. Questo quadro si inserisce in un contesto economico internazionale segnato da forte incertezza. I conflitti in corso, le tensioni sugli scambi commerciali e l'instabilità dei mercati spingono famiglie e imprese a comportamenti prudenti: si investe meno, si rinviando decisioni e si tende a immobilizzare le risorse. Tutto ciò alimenta una fase di stagnazione economica che colpisce in modo particolare le realtà territoriali più fragili. In questo scenario, il dibattito sul salario minimo è comprensibile, ma rischiare di essere parziale se considerato come la soluzione principale. Concentrarsi esclusivamente su questo strumento equivale a osservare il singolo albero senza considerare la foresta. Il problema centrale resta lo sviluppo economico. Una reale inversione di tendenza può arrivare solo dal rafforzamento del sistema produttivo: promuovere la nascita di nuove imprese, sostenere quelle esistenti, investire in innovazione, competenze e managerialità. Sono le aziende a generare occupazione, reddito e prospettive di crescita nel medio e lungo periodo. Esiste anche una dimensione culturale da affrontare.

In Italia molti giovani aspirano legittimamente a un lavoro dipendente; in altri contesti è più diffusa l'idea di creare impresa come scelta naturale. Incentivare l'imprenditorialità significa investire sul futuro del territorio e sulla capacità di costruire uno sviluppo diffuso e duraturo, evitando che la stagnazione si trasformi in regresso economico. Serve quindi una strategia di lungo periodo che coinvolga istituzioni, sistema educativo e mondo produttivo, capace di creare un ambiente favorevole agli investimenti e alla crescita. Solo così sarà possibile ricostruire fiducia, attrarre risorse e ripristinare prospettive concrete a lavoratori, famiglie e giovani. In assenza di questa visione complessiva, il rischio è quello di interventi frammentari, incapaci di incidere sulle cause strutturali della debolezza economica e destinati a produrre effetti limitati nel tempo. La sfida è aperta e riguarda l'intera comunità, chiamata a scegliere oggi il proprio domani. Senza rinvi. Ora.

*professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari dell'Università di Cagliari



Il costo della spesa cresce per le famiglie

Il numero uno di Federconsumatori chiede interventi urgenti per invertire la rotta ed evitare che la crisi possa colpire ulteriormente i redditi

Carrus: «La famiglia fatica ad arrivare a fine mese»

DI ANTONIO LORRAI

I dati della Cna su base Istat evidenziano un quadro economico preoccupante per la Sardegna: l'inflazione regionale ha registrato una frenata, attestandosi all'1,3%, ma i redditi reali dei lavoratori dipendenti tra il 2019 e il 2024 hanno subito una riduzione media del 5,4%. In pratica, il calo dell'inflazione non si traduce in un aumento dei salari, e le famiglie sarde continuano a non beneficiare di un effettivo miglioramento del potere d'acquisto. Commentando questi dati in diretta su Radio Kalaritana, il presidente nazionale di Federconsumatori Michele Carrus ha spiegato: «L'inflazione amplifica le disuguaglianze esistenti, colpendo più

duramente le regioni in ritardo di sviluppo come la nostra e i redditi medio-bassi e bassi. Sono le persone più deboli e fragili a pagare di più». Carrus ha sottolineato che i prezzi dei beni di prima necessità, come alimenti e prodotti per l'igiene, hanno registrato aumenti tre volte superiori rispetto all'indice generale dei prezzi, gravando pesantemente sui consumatori meno abbienti. La discussione si è quindi spostata sulla necessità di interventi mirati per migliorare la situazione delle famiglie. Carrus ha osservato: «Sarebbe non solo auspicabile ma è proprio necessario e urgente intervenire sui salari, perché la famiglia media oggi fatica ad arrivare alla terza settimana del mese. Tra il 2021 e il 2025 la per-

dità di potere d'acquisto per redditi fissi è stata di quasi 9 punti percentuali, migliaia di euro che escono per acquistare le stesse cose, con riflessi sulle abitudini di consumo». I consumi di prodotti come carne e pesce sono diminuiti del 16,5%, mentre molti italiani ricorrono sempre più spesso ad acquisti in stock o prodotti prossimi alla scadenza. Secondo Carrus, il governo non sta adottando i provvedimenti necessari per sostenere le famiglie. «Chiediamo da tempo una rimodulazione dell'Iva sui generi alimentari, che farebbe risparmiare circa 530 euro a famiglia; una revisione della tassazione sulle bollette energetiche, dove imposte e tasse incidono per quasi la metà del valore della bolletta; politi-

che sociali che garantiscano accesso a cure e visite; e infine una politica fiscale che sostenga i redditi medi e riduca le disuguaglianze», ha dichiarato il presidente di Federconsumatori. Carrus ha aggiunto che, a parità di reddito, un lavoratore autonomo oggi paga meno della metà di un lavoratore dipendente, una disparità che andrebbe corretta. Inoltre, ha proposto di destinare parte degli extra-profitti realizzati in settori come quello energetico, bancario e assicurativo a sostegno della collettività. L'analisi di Federconsumatori mette in luce come la Sardegna e le altre regioni del Sud siano particolarmente vulnerabili agli effetti di un'inflazione che, pur contenuta nella media generale, col-

pisce i beni essenziali in misura sproporzionata. Le famiglie, pur fronteggiando una riduzione del potere d'acquisto e un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, continuano a subire politiche fiscali e salariali che non alleviano la crisi. Carrus conclude sottolineando l'urgenza di un intervento strutturale: «È necessario adottare provvedimenti concreti e immediati, perché la situazione delle famiglie italiane è grave e la crisi dei redditi continua a imperversare». La Sardegna, come altre regioni in ritardo di sviluppo, paga così un prezzo elevato, sia in termini economici che sociali, alla mancanza di politiche adeguate di sostegno al potere d'acquisto e ai redditi dei lavoratori.

Marelli: «Riscopriamo la teologia liturgica»

Il gesuita, docente nella Facoltà cittadina di via Sanjust, fa il punto sulla riforma della Messa voluta dal Concilio

DI LEONARDO PIRAS

Nell'ambito dei dialoghi con i docenti della Facoltà Teologica, proseguiamo il nostro percorso dialogando con padre Massimo Marelli, gesuita e docente di Teologia sacramentaria, a servizio dell'Ufficio per le celebrazioni liturgiche pontificie in qualità di Ufficiale.

Padre Marelli, insieme a Giuseppe Midili, ha recentemente pubblicato il volume «Itinerario mistagogico sulla Messa». Perché oggi è partico-

larmente importante un itinerario di questo tipo?

Il Concilio Vaticano II ha posto al centro la «partecipatio attiva» dei fedeli, non come semplice presenza, ma come coinvolgimento pieno, consapevole e fruttuoso nel mistero celebrato. La liturgia è azione di Cristo e della Chiesa: ogni battezzato vi partecipa in forza del sacerdozio comune, in comunione con il ministero ordinato. Partecipare consapevolmente alla liturgia significa comprendere segni, testi, silenzi e l'anno liturgico; partecipare fruttuosamente significa lasciarsi trasformare dalla grazia della celebrazione. Ciò richiede formazione liturgica continua, cura dell'omelia, qualità della proclamazione della Parola e attenzione al canto e all'arte sacra. Non si tratta di moltiplicare i ruoli, ma di educare all'interiorità e alla corresponsabilità. Dove la comunità celebra con fede,

unità e bellezza, la liturgia diventa fonte di evangelizzazione e di carità.

A quasi sessant'anni dal Concilio Vaticano II, a che punto si trova in Italia l'attuazione della riforma liturgica?

In Italia la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha portato frutti significativi: uso della lingua italiana, maggiore centralità della Parola di Dio, valorizzazione dei laici, rinnovamento dei libri liturgici e crescita della partecipazione dei fedeli, sostenuto dal lavoro delle Conferenze episcopali. Non mancano però ombre: talvolta improvvisazione rituale, perdita del senso del sacro, polarizzazioni ideologiche tra «tradizionalismo» e «creatività», scarsa formazione liturgica del popolo di Dio e degli operatori pastorali. In alcuni contesti si è confusa la partecipazione con l'attivismo, trascurando il silenzio e l'adorazione; in altri si è reagito con rigidità formale. La sfida attuale consiste

in una «seconda ricezione» della riforma: riscoprire la teologia della liturgia, investire nella formazione di seminaristi e laici, curare il valore simbolico e musicale delle celebrazioni, e proporre riti fedeli ai libri liturgici ma capaci di parlare all'uomo contemporaneo. Occorre però evitare la tentazione di compiacere il mondo, ricordando che la Chiesa è chiamata a evangelizzare, non a farsi evangelizzare da esso.

Il diaconato permanente procede in modo differenziato nelle varie diocesi: a che punto siamo oggi in Italia?

Il diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II, è un grado stabile dell'Ordine sacro, dedicato al servizio della Parola, della liturgia e della carità. Il diacono è segno di Cristo servo ed è chiamato a vivere un ministero capace di incarnarsi concretamente nella vita delle comunità ecclesiali. Per valorizzare il diaconato permanente è ne-



Il religioso è stato in passato ufficiale dell'Ufficio vaticano che coordina le diverse celebrazioni liturgiche presiedute dal Papa

cessario chiarirne l'identità, evitando sia la confusione con il presbitero sia una riduzione funzionale. Sono essenziali una formazione solida, il coinvolgimento delle famiglie e un reale inserimento nella pastorale. Il diacono è così chiamato a essere ponte tra Chiesa e mondo, tessitore di unità e fraternità, al servizio dell'intera comunità. Permango-

no alcune resistenze, sia nel mondo laico sia tra alcuni presbiteri. È quindi necessario maturare una maggiore consapevolezza della bellezza e del valore del diaconato permanente, che è un ministero proprio e costitutivo della Chiesa. superare. Occorre l'idea riduttiva che il diacono sia solo un sostituto del presbitero o una soluzione di supplenza.

L'arcivescovo Baturi consegna all'associazione l'assegno da 15.000 euro e il presidente Massa afferma che questa somma potrà incrementare i servizi offerti a favore delle future mamme

Aiuto alla vita, il Cav accanto alle donne

Alla struttura del capoluogo in via da Vinci va il contributo straordinario frutto dei segni del Giubileo

DI MATTEO CARDIA

Il Giubileo è ancora fonte di speranza. Speranza di vita e di cura nel caso del «Centro di aiuto alla vita», che a Cagliari dona il proprio supporto alle madri in difficoltà durante e dopo la gravidanza, ma non solo. Un'attività che parte dall'ascolto in una sede, quella di via Leonardo da Vinci, che si trasforma in luogo sicuro per chiunque vi approdi. Nella giornata di giovedì 26 febbraio, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi ha consegnato un assegno di 15.000 euro che sosterrà la vita e la natalità attraverso le attività del Centro. Una somma frutto della generosità dei fedeli che ha sorpreso i presenti.

Dopo aver osservato i vari spazi della struttura e averne appreso le modalità di lavoro, Baturi ha ringraziato i volontari del Centro per la loro attività e il loro impegno concreto nella quotidianità. «Siamo qui per divi grazie», ha affermato durante il breve intervento di fronte a una decina di volontari del Centro – e anche per spiegare a chi l'ha reso possibile, che la diocesi ha scelto di donare questa somma per sostenere le donne che hanno bisogno della vostra attività. Questo – ha sottolineato – è il frutto di tanta carità, che viene condiviso». Il Centro, federato al «Movimento per la vita italiano», ha superato gli undici anni di attività lo scorso settembre. Un lasso di tempo in cui sono state oltre 270 le donne



Da sinistra il presidente Massa, con l'assegno in mano, insieme all'arcivescovo Baturi

aiutate. Un'azione riconosciuta dalla diocesi che ha deciso di devolvere una parte dei fondi verso il Cav. «Papa Francesco – ha spiegato l'Arcivescovo – indicando l'Anno giubilare aveva chiesto di porre dei segni di speranza e dei segni di misericordia capaci di sostenere la speranza. Abbiamo raccolto in diocesi durante l'anno una somma che stiamo distribuendo tra diversi segni: a favore dei detenuti per dare loro una nuova opportunità, a favore del microcredito e a favore della vita. Il Papa – ha proseguito – indicava la necessità di tutelare la vita con un'alleanza capace di essere vicina alle donne e ai giovani che a volte hanno bisogno di una compagnia per le proprie sfide. Con questo contributo – concludono – vogliamo dare un

sostegno, ma soprattutto un segno di misericordia e di speranza». Il contributo economico sarà fondamentale per l'associazione per portare avanti le proprie iniziative, in un momento storico in cui le difficoltà non mancano. «Vogliamo ringraziare monsignor Baturi per questa donazione – ha affermato il rappresentante legale dell'associazione Alberto Massa – che ci permetterà di aiutare ancora di più le mamme che supportiamo quotidianamente. Anzi – ha concluso il presidente – ci permetterà di accoglierle ulteriori senza conseguenze dal punto di vista economico. Siamo certi che le nostre madri, che vivono ogni giorno le apprensioni nel crescere i propri figli, saranno felici di questo aiuto così importante».

DA SAPERE

Sono 400 le sedi operative in Italia

Come in una grande famiglia, ogni membro ha la sua vocazione e il suo compito, così anche il «Movimento per la vita» si struttura in sezioni specifiche. I «Centri di aiuto alla vita» (Cav) e i «Servizi di aiuto alla vita» (Sav) costituiscono le sedi operative del Movimento, rispondendo in modo concreto alle concrete necessità delle donne che vivono una gravidanza difficile da accogliere o da vivere. Con oltre 400 sedi, dislocate nel territorio italiano, i Cav rispondono in maniera concreta alle necessità di donne e ragazze incinta, madri che soprono una gravidanza inattesa, coppie, compagne con molte paure e così via. È il luogo fisico in cui una donna viene accolta, in cui i volontari si prendono cura di lei e percorrono un pezzo di strada, quando necessario alla singola donna, nel delicato momento della gravidanza.

GLI APPUNTAMENTI

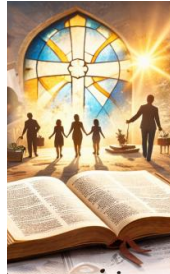
territori. Nella forania di Nuraminis le catechesi sulla coscienza



Per l'anno 2026 la Forania di Nuraminis, propone il percorso di catechesi foraniale dal titolo «Lasciatevi riconciliare con Dio», rivolto alle comunità parrocchiali del territorio. Il cammino è articolato in quattro temi principali e prevede incontri ripetuti in più parrocchie della Forania per favorire una più ampia partecipazione dei fedeli.

Il primo tema, «Il peccato», guidato da don Ignazio Siddi, è stato affrontare a Sanluri, Pimentel e Monastir. Il secondo filone «La coscienza», sarà proposto da don Nicola Solla. Gli appuntamenti sono in programma giovedì 5 marzo alle 19 nella chiesa parrocchiale di Nuraminis, martedì 17 marzo alle 19 nella chiesa parrocchiale di Furtei e giovedì 26 marzo alle 19 nell'oratorio parrocchiale di Samassi. Accanto al percorso di catechesi, sono previste alcune celebrazioni foraniali.

incontro. L'Azione Cattolica presenta i testimoni della fede



Giovedì 5 marzo alle 18, l'Aula Magna del Seminario Arcivescovile di Cagliari ospiterà una tavola rotonda dal titolo «Sei personaggi in cerca di alta definizione», promossa dalla Azione Cattolica diocesana di Cagliari – settore adulti.

L'incontro nasce dal desiderio di riflettere sul cammino di santità attraverso le storie di cinque compagni di strada che hanno segnato la vita della Chiesa cagliaritana: suor Teresa Tambelli, fra Nazareno, don Antonio Loi, Simonetta Tronci e padre Giovanni Puggioni. Le loro esperienze saranno raccontate da testimoni che hanno conosciuto da vicino i loro percorsi di vita, restituendo volti, scelte e gesti di una santità vissuta nel quotidiano, spesso nel silenzio e nella semplicità. Un momento di ascolto e confronto aperto a tutta la comunità diocesana, per lasciarsi interrogare da storie che continuano a parlare al presente.

ritiro. Repole a Vallermosa guida le meditazioni quaresimali



Nei giorni 11 e 12 marzo si terrà il Ritiro di Quaresima presso la casa Sacra Famiglia di Vallermosa, un tempo disteso di preghiera, ascolto e silenzio, pensato per accompagnare il cammino personale e comunitario verso la Pasqua. La Quaresima è un tempo che chiede di rallentare, di sottrarsi per un momento al ritmo ordinario delle giornate per ritrovare l'essenziale.

Il ritiro si inserisce in questa dinamica che me spazio privilegiato di raccoglimento e discernimento, offrendo ai partecipanti l'opportunità di sostare davanti alla Parola di Dio, lasciandosi interrogare e accompagnare nel cammino di conversione. Le riflessioni saranno offerte da Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, che guiderà i partecipanti nella meditazione quaresimale secondo una formula ormai collaudata.

Caritas, fede e amore per i poveri

La carità non è un ambito tra gli altri dell'azione ecclesiale, ma il cuore stesso della fede cristiana. È questo il filo rosso della riflessione proposta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi durante la seconda tappa del percorso formativo promosso dalla Caritas diocesana, dedicato al legame profondo tra fede e amore verso i poveri. Il richiamo si inserisce nel solco del magistero recente, dalla *Deus caritas est* di papa Benedetto XVI alla *Lumen fidei* di papa Francesco, fino all'esortazione *Dilexite* di papa Leone XIV. Un itinerario che converge su un punto decisivo: la questione dei poveri non è marginale, ma riconduce all'essenziale della fede cristiana. «La vita della Chiesa – ha ricordato l'arcivescovo – si fonda su tre dimensioni inseparabili: l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e il servizio della carità. Non real-



L'incontro in Seminario

tà parallela, ma profondamente intrecciata. Senza la carità, la fede si svuota; senza la fede, la carità rischia di ridursi a semplice filantropia».

Al centro vi è la fede, intesa non come adesione a un'idea o a un codice morale, ma come incontro con una Persona. Come ricorda la *Lumen fidei*, all'origine dell'essere cristiano non c'è una scelta etica, ma l'incontro con Gesù Cristo, che apre a un affidamento

pieno all'amore di Dio.

Da questo incontro nasce uno sguardo nuovo sulla realtà. È il «cuore che vede» evocato dalla *Deus caritas est*: lo sguardo del Buon samaritano, capace di fermarsi, lasciarsi toccare e prendersi cura. In questa prospettiva i poveri non sono una categoria sociologica, ma il luogo concreto dell'incontro con il Signore: «Ho avuto fama e mi avete dato da mangiare».

La carità cristiana, infine, non si limita all'assistenza materiale. L'uomo è corpo e anima, e ogni autentico gesto di amore tiene insieme promozione umana e attenzione spirituale. Per questo la fede non può restare confinata nel privato: ogni comunità è chiamata a un impegno concreto per la dignità degli ultimi, perché – come ricorda san Paolo – «la più grande di tutte è la carità», e non avrà mai fine. (M. C. C.)



Giovani studenti

Venerdì 13 marzo, dalle 9 alle 11.30, gli spazi di via Cogoni si aprono al dibattito intorno alla ricorrenza

Festa della donna, in Seminario la tavola rotonda con gli studenti

Lotto marzo non come ricorrenza da calendario, ma come impegno educativo quotidiano. È questo il senso dell'iniziativa «L'8 marzo a scuola. L'8 marzo tutto l'anno», in programma venerdì 13 marzo, dalle 9 alle 11.30, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, rivolta alle studentesse e agli studenti degli istituti superiori. Promosso dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, insieme a realtà del mondo giornalistico, accademico e istituzionale, l'incontro intende offrire strumenti di riflessione su linguaggio, relazioni, responsabilità digitale e consapevolezza di sé, partendo dallo sguardo delle nuove generazioni.

Dopo i saluti istituzionali, l'introduzione sarà affidata all'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Seguiranno interventi che intrecciano educazione, comunicazione, diritto e innovazione didattica: dalla grammatica come spazio di riconoscimento, all'educazione all'affettività, fino ai temi dell'odio online, dell'intelligenza artificiale e della percezione di sé nei social media. Il momento conclusivo sarà dedicato a un confronto diretto e dinamico con gli studenti, per dare voce a domande, esperienze e punti di vista. Un'occasione formativa che riafferma il valore dell'8 marzo come percorso continuo di rispetto, ascolto e crescita condivisa, dentro e fuori le aule scolastiche.



Due anziani seduti accanto al camino

Giovanni e Anna Maria, coppia da oltre 50 anni, spiegano come vivere al meglio questo cammino che ci guida alla Pasqua, occasione per rimettere ordine nella vita familiare

Quei piccoli gesti da vivere in coppia

DI MARIA LUISA SECCHI

Giovanni e Anna Maria sono sposati da più di cinquant'anni. Siedono uno accanto all'altra con quella naturalezza che nasce dal tempo condiviso, dai gesti ripetuti e custoditi, dalle parole che non hanno più bisogno di essere spiegate. Parlare con loro della Quaresima significa ascoltare una fede che non cerca formule nuove, ma che ha imparato a stare dentro la vita, attraversandone le stagioni. «Quando ero giovane – racconta Giovanni – la Quaresima era fatta di regole: digiuni, rinunce, impegni presi quasi per dovere. Col tempo capisci che il centro non è quello che toglie, ma quello che lasci entrare». Anna Maria annuisce. «È un tempo che ci rimette davanti a noi stessi, senza sconti. E questo, forse, è più faticoso di qualunque rinuncia». Alla domanda da cosa «devo convertirmi?», la risposta arriva senza esitazioni: dalla fretta di giudicare. Con gli anni, spiegano, cresce il rischio di sentirsi arrivati, di pensare che

l'esperienza basti a capire tutto e tutti. «La conversione, oggi – dice Giovanni – è ammorbidire lo sguardo e accettare che l'altro resti una sorpresa, anche dopo tanto tempo». Anna Maria aggiunge che la sua fatica più grande è l'abitudine: «Ci si adagia, anche nella fede. Si ripetono gesti e parole senza lasciarli entrare davvero. La Quaresima mi chiede di tornare a sentire, di non dare nulla per scontato». Alla seconda domanda, «a chi sono chiamato ad avvicinarmi?» la risposta si fa concreta e quotidiana. «Ai più vicini», dice Giovanni. Non sempre a chi è lontano o sconosciuto, ma a chi è accanto ogni giorno e diventa invisibile: un vicino solo, un familiare con cui si parla poco, una relazione lasciata raffreddare. «Con il tempo – aggiunge – si impara anche a evitare, per quieto vivere. Ma la Quaresima ci chiede di riaprire ciò che abbiamo chiuso». Per Anna Maria, avvicinarsi significa soprattutto ascoltare: «Non è dare consigli, non è aggiustare le cose. È fare spazio. Anche ai figli adulti, anche ai nipoti che parlano poco, an-

che agli anziani come noi. Avvicinarsi è restare, non scappare». Infine, «cosa posso cambiare concretamente da domani?» Qui entrambi sorridono, come se la risposta fosse già stata vissuta. «Poco, ma sul serio», dice Giovanni. Piccoli gesti quotidiani: spegnere la televisione prima, leggere insieme il Vangelo del giorno, pregare per qualcuno chiamandolo per nome. «Le grandi svolte – osserva – arrivano da fedeltà piccole». Anna Maria parla di una conversione silenziosa, che non si vede ma pesa: «Una pazienza allenata, una parola trattenuta, una telefonata in più. Anche accettare i limiti, i propri e quelli degli altri, fa parte della conversione». Per loro la Quaresima non è un tempo eccezionale, ma un'occasione per rimettere ordine. Nel salutarli resta l'impressione che la Quaresima, vissuta così, non sia un tempo da riempire, ma uno spazio da custodire. Un cammino che non ricomincia da zero, ma continua, passo dopo passo, con maggiore verità, affidandosi a ciò che resta essenziale.



Lettura dei testi sacri in famiglia

Papa Francesco e il suo successore Leone XIV hanno più volte sollecitato tutti sulla necessità di sostenere i più poveri, richiamando con forza le parole nette contenute all'interno dei Vangeli

Il dono dell'elemosina

In questo tempo di Quaresima donare ai bisognosi rappresenta un atto d'altruismo che ci libera dall'attaccamento ai beni materiali

DI GIAN PAOLO URAS *

Durante la mia recente visita ai missionari della diocesi di Cagliari in Tanzania, sono rimasto profondamente colpito dalle celebrazioni domenicali. Ero stato avvertito della lunghezza delle Messe in particolare quelle dove si svolgeva la questua mensile, perciò, con curiosità, vi ho preso parte lasciandomi coinvolgere dal clima di preghiera e di festa creato dai canti delle corali. All'offertaio si è svolta la consueta raccolta delle offerte, che lì si distingue dalla nostra perché tutti si alzano e, in processione, portano personalmente il loro dono all'altare. Non immaginavo che, con lo stesso ritmo processionale, ci sarebbero state altre due queste. Ciò che mi ha maggiormente toccato è stato il senso comunitario che si respirava. La povertà diffusa che aveva osservato nei giorni precedenti — nelle case, nelle strade, nel tenore di vita della gente — rendeva ancor più significativo quel gesto. La partecipazione era

«Dio ama chi dona con gioia», recita la Lettera ai Corinzi di san Paolo

dall'amore di Dio. L'elemosina è uno dei pilastri dell'impegno spirituale quaresimale, vero cammino di rinnovamento spirituale e di conversione. È gesto concreto di aiuto verso chi è nel bisogno. Allo stesso tempo, esercizio ascetico per liberarci dall'attaccamento ai beni materiali. Gesù stesso mette in guardia dalla seduzione della ricchezza e dalla tentazione di idolatrarla: «Non potete servire Dio e il denaro» (Lc 16,13). L'elemosina nasce dalla propria capacità di prossimità, di «vedere» e percepire la condizione di bisogno dell'altro.

Papa Francesco avvertiva: «Sta venendo meno nelle nazioni più avanzate tecnologicamente la prossimità: siamo tutti interconnessi, ma non siamo in relazione. L'efficietismo e l'attaccamento alle cose e alle ambizioni ci inducono ad

essere centrati su noi stessi e incapaci di altruismo» (Messaggio della Gmm 2025).

Papa Leone XIV denuncia: «Ci preoccupano le gravi condizioni in cui versano moltissime persone a causa della man-

canza di cibo e di acqua. Ogni giorno muoiono migliaia di persone per causa legata alla malnutrizione» (Dilexi te 12). «La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa. Sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo» (Dilexi te 9). L'elemosina è la scelta spirituale che rompe l'individualismo egoista e ci spalanca alla fraternità che dignifica. «Nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare», amava dire don Oreste Benzi. Ma soprattutto: «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,6-7).

*direttore Ufficio missionario diocesano



Nell'elemosina quaresimale il dono condiviso apre alla fraternità e alla cura dell'altro

Viola, il colore della penitenza

«Nell'anno liturgico la Chiesa celebra tutto il Mistero di Cristo» (Compendio Ccc, n. 242). Questo cammino è scandito da diversi colori — bianco, rosso, verde, viola, rosaceo — che costituiscono un vero linguaggio visivo. I colori dei paramenti indossati dal ministro che presiede la liturgia, infatti, ci aiutano a comprendere quale tempo liturgico stiamo vivendo. L'Ordinamento generale del Messale romano, al numero 345, afferma: «La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebra-

ti, e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico». Il colore viola viene utilizzato nel tempo di Avvento, nel tempo di Quaresima e nelle Messe per i defunti. Nel tempo di Quaresima la viola è associata alla penitenza, alla conversione intesa come cambiamento profondo del cuore; esprime quel raccoglimento che favorisce il silenzio interiore e la preghiera; richiama la fragilità e il bisogno di tornare all'essenziale. Per questo il viola della Quaresima è un passaggio necessario: la sua sobrietà prepara il cuore degli fedeli ad accogliere la luce della Pasqua.

Denise Scano

MESSAGGIO

L'adorazione in Cattedrale del crocifisso proveniente da san Giovanni



Nel digiuno Cristo nutre la nostra vita

DI GIUSEPPE BATURI *

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Cagliari, stiamo vivendo il tempo santo della Quaresima, un tempo che la Chiesa, come Madre, ci dona per ricondurci all'essenziale della fede. Non è un tempo di apparenza né una stagione di gesti da esibire, ma un tempo di verità: il tempo in cui siamo chiamati a lasciarci guardare dal Padre, che vede nel segreto del cuore.

Il Vangelo di questi giorni ci mette davanti con chiarezza a una tentazione sempre attuale: vivere la fede cercando il consenso degli uomini invece dell'amicizia di Dio. Quando la preghiera, il digiuno e l'elemosina diventano occasioni per affermare noi stessi, rischiando di perdere la loro verità più profonda. Gesù, invece, ci invita a un cammino più esigente e insieme più liberante: quello di una conversione interiore, capace di unificare la nostra vita.

La conversione che invociamo in Quaresima non è anzitutto uno sforzo morale o una prestazione religiosa. È un evento che tocca il cuore, apre lo sguardo e ridesta l'ascolto. È l'incontro vivo con Gesù Cristo. Nel digiuno impariamo a riconoscere Cristo come il vero nutrimento della nostra vita; nella preghiera impariamo a incontrarlo come il «Tu» che ci sostiene; nell'elemosina impariamo a conformarci a Lui nella povertà e nell'amore concreto verso i fratelli. La Quaresima è il tempo favorevole perché la grande storia del cristianesimo diventi storia personale, la nostra storia. Senza questo incontro d'amore, la fede rischia di essere incapace di incidere davvero nella vita quotidiana. In questo cammino, quest'anno, siamo accompagnati in modo particolare dalla testimonianza di san Francesco, di cui ricorrono gli ottocento anni dalla morte. Tutta la sua esistenza nasce da un avvenimento d'amore: l'incontro con il Crocifisso.

Da lì prende forma una vita nuova, segnata dalla povertà, dalla preghiera, da una libertà radicale e da una compassione profonda. In Francesco la forma esteriore della vita coincide con l'avvenimento interiore del cuore, fino a rendere visibile la memoria viva della passione di Cristo. Questo è il dono che la Quaresima ci invita a implorare ea custodire: una «tenera compassione» che trasformi il cuore e rende credibile la testimonianza cristiana. Affido questo tempo quaresimale alla nostra Chiesa diocesana, alle comunità parrocchiali, alle famiglie, ai giovani, agli anziani, ai malati, a quanti vivono situazioni di prova e di fatica.

Il verace amore di Cristo bruci ogni nostra ipocrisia, ottenga il perdono dei nostri peccati e ci trasformi sempre più nell'immagine di Lui.

Con questo augurio, accompagniamo ciascuno di voi nel cammino verso la Pasqua del Signore.

* archivescovo



Rallentare e mettere al centro le persone

DI GIAMPIERO NERI

«Digital Detox» è un termine tanto affascinante quanto impegnativo. La disintossicazione digitale significa allontanarsi da smartphone, computer e quindi dai social media, giochi online e siti web, per un periodo prestabilito. In un mondo iperconnesso, dominato dalla tecnologia e dalla comunicazione immediata, dove i telefoni cellulari sono una estensione e proiezione della nostra vita, una pausa dagli schermi, spegnere o allontanarsi dai dispositivi, anche solo per qualche ora, ci può permettere di riconnetterci con noi stessi, con le nostre famiglie, con l'ambiente e, soprattutto, con la nostra fede. Questa pratica è sempre più suggerita, al pari del digiuno (no fai da te!) al cibo: allinearsi a valori chiave come consapevolezza, autodisciplina e rinnova-

mento spirituale. Mettere da parte le notifiche dello smartphone libera spazio per la dimensione spirituale e la creatività. Il silenzio che parla. Se vogliamo può essere considerato un atto di ecologia interiore per favorire la gratitudine e l'accettazione di sé, controllare e abbattere l'uso eccessivo dei social e dei giochi online per resettare le emozioni. Ritrovare l'altro e uscire dal paradossale isolamento della tecnologia. Ridurre il tempo online significa essere davvero presenti per la propria comunità, trasformando i legami virtuali in relazioni autentiche fatte di ascolto e servizio. Dalle Comunità alle Comunità. Tutti i dispositivi mobili hanno la funzionalità «Benessere digitale» (Android) o «Tempo di Utilizzo» (iOS). Andate a dargli un'occhiata: i dati ci dicono che sblocciamo decine e centinaia di volte al giorno i nostri smartphone e che ci dedica-

mo anche oltre le 20 ore la settimana. Una piccola disintossicazione può aiutare ad autodisciplinarci. Imporre limiti ai dispositivi — come una domenica senza schermi — per restituire tempo allo studio, allo sport e al riposo, ai panorami, alle gite, alle letture cartacee, per uno stile di vita più equilibrato dove la tecnologia torna a essere uno strumento al servizio dell'uomo. Stabilire dei limiti, tornare al foglio bianco senza far fare tutto alle Intelligenze Artificiali, scarabocchiare senza suggerimenti predittivi per permettere al cervello e al corpo di creare connessioni neurali uniche, sognare ad occhi aperti. Non un sacrificio, come un piatto di pastina all'olio, che non è cibo per malati ma un abbraccio per l'anima, un «reset gastronomico». Una piccola gita nel deserto, dove non c'è connessione né segnale, non per allontanarsi da tutti e tutti ma per ritrovare se stessi.

Vaticano contro le fake news

Un nuovo strumento digitale per rafforzare il legame tra Roma e le Chiese locali. Vatican News ha messo a disposizione un video-widget facilmente integrabile nei siti web di diocesi, parrocchie, associazioni e realtà ecclesiali, che consente di ricevere gratuitamente notizie e video aggiornati sul Papa e sulla Santa Sede. In un messaggio indirizzato ai vescovi di tutto il mondo, Leone XIV ha definito l'iniziativa «uno strumento di evangelizzazione», capace di favorire «una rete e uno scambio di doni» tra la Chiesa di Roma e le comunità nei diversi Paesi. Il widget permette ai fedeli di accedere direttamente alla fonte ufficiale delle notizie, anche nella propria lingua, contrastando il fenomeno delle fake news. Lo strumento è già presente sul sito www.chiesadicagliari.it.

Uri scommette sui carciofi, eccellenza del proprio territorio

DI ERIKA PIRINA

C'è un momento dell'anno in cui Uri, nel cuore della valle del Coros, si riconosce e si racconta attorno al suo prodotto simbolo: il carciofo sardo spinoso Dop. Il 7 e 8 marzo la 34ª «Sagra del carciofo» non sarà soltanto una festa del gusto, ma un'esperienza culturale, portata avanti negli anni dall'associazione Pro Loco Uri, che negli anni ha saputo trasformare un'eccellenza agricola certificata in patrimonio condiviso. Il marchio Dop non è un dettaglio formale. È la garanzia di una filiera controllata, di un sapere agricolo tramandato, di un legame stretto tra terra, clima e lavoro umano. Il carciofo spinoso che cresce nei campi del territorio urese porta con sé questa identità forte: profumo intenso, compattezza, note amarognole e una versatilità che lo rende protagonista tanto della cucina contadina quanto delle interpretazioni più contemporanee. La sagra nasce per celebrarne le qualità, ma nel tempo è diventata un laboratorio di narrazione del territorio. Il programma dell'edizione 2026 – realizzato con il patrocinio del Comune di Uri – lo dimostra con chiarezza. Sabato 7 marzo si apre con un'escursione, guidata dalla dottoressa Nadia Canu della Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio, alle «Domus de Janas di Porchiles», nel territorio di Uri. Un itinerario che invita a leggere il paesaggio come stratificazione di epoche, memoria viva che dialoga con l'agricoltura di oggi. Non è un semplice evento collaterale: è il segno di una comunità che vuole connettere il proprio presente produttivo con le radici più profonde.

La mattinata proseguirà alle «Tenute Shardana», con una degustazione che unisce carciofo e vino, accompagnata da momenti di riflessione istituzionale e culturale. Sarà il professore Giovanni Antonio Farris – presidente dell'Accademia sarda del lievito madre – ad far assaporare i prodotti del territorio con consapevolezza. Cibo come occasione di riflessione e non solo consumo.

Domenica 8 marzo la sagra entra nel vivo con il trekking urbano nel centro storico. A guidare i visitatori saranno anche gli studenti della scuola secondaria di primo grado, coinvolti nel progetto «Uri al Centro». Un passaggio generazionale simbolico: i più giovani si fanno narratori del proprio paese, trasformando le vie, le piazze e le antiche cantine in

tappe di un racconto collettivo. La cultura materiale – le case in pietra, i luoghi della socialità, i segni della devozione – si intreccia con quella agricola, componendo un mosaico identico. A rendere ancora più completa l'offerta del paese sarà la mostra del costume e del ricamo «Su Consinzu Aintigu», a cura di Rita Achenza nei locali de «S'iscola ezza». Accanto agli eventi culturali, naturalmente, c'è il cuore gastronomico del-

Nel centro del Coros fervono i preparativi per la 34ª edizione dedicata al prodotto



Un campo di carciofi, tipico delle aree a clima mediterraneo

la manifestazione. I menù dell'8 marzo mettono in scena la versatilità gastronomica del carciofo: lasagne e fregola, ravioli con purpuzza, spezzatino alla birra con contorno di carciofi, frittelle di mare con carciofi in pastelle, fino ai dolci della tradizione come seadas e frittelle.

Ogni piatto racconta una variazione sul tema, dimostrando come un prodotto certificato possa diventare linguaggio culinario plurale senza perdere autenticità.

La musica dal vivo accompagnerà l'intera giornata, contribuendo a creare un clima di festa diffusa. Dalle 12 le band Bianchi e Berny, The 90's Hits, Six Seasons si alterneranno sul palco garantendo un'intera giornata tra le hit di ieri e di oggi. Il Coro polifonico Paulis, il Coro melodias e il Coro di Uri si esibiranno, nel pomeriggio, all'interno delle Chiese Nostra Signora della Pazienza e Santa Croce.

Ma ciò che rende la sagra un appuntamento atteso non è soltanto l'offerta di sapori o spettacoli, bensì la capacità di tenere insieme dimensione agricola, memoria storica, partecipazione civica e formazione.

In un tempo in cui le sagre rischiano di ridursi a eventi effimeri, Uri sceglie la strada della qualità e della coerenza.

Qui la Dop non è un'etichetta da esibire, ma un impegno quotidiano; la visita guidata non è intrattenimento, ma educazione al territorio; il menù non è lista di piatti, ma racconto di una comunità che si riconosce nel proprio lavoro.

Per questo, dopo trentaquattro edizioni, la sagra del carciofo è diventata cultura: un'esperienza che invita il visitatore a fermarsi, ascoltare, assaporare e comprendere.

LA COMMEDIA

Oggi al Massimo «I ragazzi irresistibili»

DI LUISA ATZORI

È un omaggio al teatro, alla memoria e al tempo che passa «I ragazzi irresistibili», la celebre commedia di Neil Simon in scena al Teatro Massimo di Cagliari fino a stasera, domenica 1 marzo, per la stagione de «La grande prosa del CeDAC Sardegna». Sul palco due protagonisti d'eccezione, Umberto Orsini e Franco Branciaroli, diretti dalla regia di Massimo Popolizio. Lo spettacolo racconta l'incontro-scontro tra Willy Clark e Al Lewis, due artisti anziani che in passato hanno conosciuto fama e successo come coppia comica e che, dopo anni di lontananza e incomprensioni, si ritrovano per partecipare a una trasmissione televisiva dedicata alle vecchie glorie dello spettacolo. Un'occasione che riapre ferite mai rimarginate e mette a confronto orgoglio, fragilità e nostalgia.

Tradotta in italiano da Masolino D'Amico, la pièce è un raffinato gioco meta-teatrale che alterna dialoghi brillanti a momenti di profonda malinconia. Branciaroli e Orsini danno vita a un duello attoriale intenso e misurato, in cui la comicità si intreccia con la consapevolezza del tempo che scorre e del successo che non protegge dalla solitudine.

Scritta nel 1972 e ispirata a un celebre duo comico americano, I ragazzi irresistibili ottennero un immediato successo a Broadway, poi confermato dalla versione cinematografica del 1975. Temi come l'amicizia, il talento, la vecchiaia e la natura effimera della fama restano oggi di sorprendente attualità. Accanto ai protagonisti, completano il cast Flavio Francucci, Sara Zoia, Giorgio Sales ed Emanuela Saccardi.

Tra ironia e tenerezza, lo spettacolo si rivela un ritratto sincero dell'umanità degli attori quando si spengono le luci della ribalta, offrendo al pubblico una riflessione sobria e profonda sul valore della memoria e dei legami.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con **Avvenire**,
in edicola, in parrocchia
e in abbonamento

Inquadra il qr code
e abbonati subito



Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

KalaritanaDorso della Diocesi
di CagliariResponsabile
Maria Luisa Secchi**In redazione**Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia**Contatti**Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it**Avvenire**Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo**CHIESA
DI CAGLIARI**www.chiesadicagliari.it**Facebook**
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)**YouTube**
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it